

Monete trovate nel territorio dell'antica Vetulonia

Nelle Sale Vetuloniensi del Museo Topografico dell'Etruria si conserva un gruppo di monete che presenta un certo interesse per lo studioso perchè provengono tutte dagli scavi praticati nel territorio dove si presume sorgesse l'antica Vetulonia.

Esso consta di 536 pezzi così divisi:

- N° 244 Etrusche o presunte tali, di cui 37 di argento,
- » 15 Aes grave fuso,
- » 6 Italiche varie,
- » 3 Romano-campane,
- » 160 Romane della Repubblica, di cui 25 d'argento,
- » 10 Romane dell'Impero, di cui una di argento,
- » 7 Medioevali e moderne, di cui 1 d'oro e 4 d'argento,
- » 4 Tessere (?), di cui 2 d'argento e 2 di piombo,
- » 87 Irriconoscibili, di cui 6 d'argento.

Trascurando le irriconoscibili delle quali alcune, con un po' di ripulitura, si potrebbero far entrare nelle categorie su indicate o quelle medioevali e moderne dovute a infiltrazioni accidentali (l'unica moneta d'oro è un mezzo zecchino di Clemente XII (1730-1740), non sarà inutile un breve esame del materiale così raccolto di una sola provenienza.

I pezzi dell'*Aes Grave* sono i seguenti:

Serie librare di Roma: 2 assi, 2 semissi, 1 triente e 1 quadrante;

Serie « Testa di Roma e Ruota »: 1 semisse con Toro e Ruota (Garrucci, *Monete dell'Italia antica*, Tav. XL, 1, Haebelin, *Aes Grave*, Tav. 25);

Serie « Testa di Roma da ambo i lati »: 2 sestanti con conchiglia *pecten* al D e al R (Haebelin, Tav. 28 e 94);

Serie « Testa di Roma e clava da ambo i lati »: 1 semisse con testa di Marte imberbe e clava al D e al R (Garrucci, Tav. XXXV, 2, Haebelin, Tav. 29);

Serie « Testa di Apollo da ambo i lati »: 1 semisse col Pegaso al D e al R (Garrucci, Tav. XXXIV, 2, Haebelin, Tav. 35); 1 sestante con testa di Dioscuro al D e al R (Garrucci, Tav. XXXIV, 5, Haebelin, Tav. 36);

Serie « Bifronte imberbe e testa di Mercurio »: 1 triente con delfino e fulmine (Garrucci, Tav. XXXVII, 3, Haebelin, Tav. 39);

Serie Ovale attribuita a Tuder: 1 biunce con clava e due globetti (Garrucci, Tav. XXVII, 6, Haebelin, Tav. 81); 1 oncia con clava e un globetto (Garrucci, Tav. XXVII, 7, Haebelin, Tav. 81).

A questi fanno seguito le monete italiche, fra le quali troviamo un piccolo bronzo di Aquinum, testa galeata e gallo (Samson A., *Les monnaies antiques de l'Italie*, pag. 102, n. 170), altro di Tarentum, conchiglia e Taras sul delfino (*Brit. Mus. Cat. Italy*, pag. 219, n. 479-481) e altre quattro di non sicura attribuzione, probabilmente sicule e siculo-puniche; poi quelle romano-campane,

tre in tutto: il quadrante, testa imberbe, la cui copertura presenta notevole somiglianza con quella della testa dei sestanti attribuiti a Vetulonia, e toro (Babelon, *Descr. des monnaies de la République Romaine*, I, pag. 19, n. 116; Sambon, pag. 443, n. 1155) e due con la testa galeata e il busto di cavallo (Babelon, I, p. 11, n. 5 e p. 27, n. 35) tanto simili a quelle di Cosa etrusca. Finalmente le molte romane, 170. Queste monete così varie stanno ad attestare le relazioni del centro abitato esistente in questo territorio coi luoghi più diversi e sopra tutto con Roma, alla quale poi appartenne, conservando un'attività ragguardevole durante la Repubblica (160 monete), che diminuisce e cessa sotto l'Impero, sole 10 monete, l'ultima delle quali di Claudio Gotico.

Maggiore attenzione richiedono le monete etrusche e per la loro quantità e perchè possono dare luogo a considerazioni ed osservazioni utili per lo studio di questa parte così poco conosciuta ancora dell'antica monetazione italiana. Esse sono 37 di argento e 207 di rame.

Argento:

1. Didramma, maschera della Gorgone, R liscio (Sambon, p. 49, n. 41 b; Falchi, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Tav. XIX, n. 19), attribuito dal Sambon a Populonia e dal Falchi a Vetulonia, 1 esemplare;
2. Didramma, maschera della Gorgone, R liscio (Sambon, p. 50-51, n. 42, 49) attribuito a Populonia, 3 esemplari;
3. Didramma, maschera della Gorgone, R polipo (Sambon, p. 52-53, n. 55), Populonia, 1 esemplare;
4. Dramma, maschera della Gorgone, R liscio simile al didramma (Sambon, p. 48-49, n. 35), il Falchi (Tav. XIX, n. 20) l'attribuisce a Vetulonia, 1 esemplare;
5. Dramma, testa giovanile, R liscio (Sambon, p. 60, n. 80) attribuito dubitativamente a Populonia o Vetulonia, 2 esemplari;
6. Emidramma o quinario, testa di Mercurio, R liscio (Sambon, p. 63-64, n. 93, 94) attribuito a Populonia, 4 esemplari;
7. Emidramma o quinario, testa barbata, R liscio (Sambon, p. 65, n. 98; Falchi, Tav. XIX, n. 21, 22) ritenuto dal Sambon di Populonia e dal Falchi di Vetulonia, 4 esemplari;
8. Emidramma o quinario, testa a d. e davanti), R liscio, manca al Sambon; 1 esemplare;
9. Emidramma o quinario, testa giovanile, R liscio (Sambon, p. 60-61, n. 81, 83) attribuito dubitativamente a Populonia o Vetulonia, 2 esemplari;
10. Quarto di dramma o sesterzio (?), testa giovanile coperta con la spoglia di un mostro marino, R liscio (Falchi, Tav. XIX, n. 24) manca al Sambon, 2 esemplari;
11. Quarto di dramma o sesterzio, testa femminile, R liscio (Sambon, p. 61-62, n. 85?) attribuito a Populonia o Vetulonia, 3 esemplari;
12. Quarto di dramma o sesterzio, testa giovanile, R liscio (Sambon, p. 62, n. 88, Falchi, Tav. XIX, n. 23) dato dal Sambon a Populonia o Vetulonia e dal Falchi a Vetulonia, 7 esemplari;
13. Quarto di dramma o sesterzio, 4 esemplari mal conservati;
14. Da due unità, testa giovanile e II, R liscio (Falchi, Tav. XIX, n. 25) che lo assegna a Vetulonia, manca al Sambon, 1 esemplare;

15. Unità, testa giovanile e I. R liscio (Sambon, p. 62-63, n. 90; Falchi, Tav. XIX, n. 26) attribuita a Populonia o Vetulonia dal Sambon e a Vetulonia dal Falchi, 1 esemplare.

Bronzo :

16. Triente di Populonia, Minerva e Civetta (Sambon, p. 69, n. 114), le impronte sono svanite del tutto rimane visibile soltanto la contromarca che si ritiene del *bes*, 1 esemplare;

17. Quadrante?, testa giovanile coperta da un pesce con la coda sulla fronte, R ancora con lettere e globetti (Sambon, p. 75, n. 126, Falchi, Tav. XIX, n. 6; Milani L. A., *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, p. 42, fig. 4 lo chiama triente), in questi due esemplari le lettere non si vedono affatto e i globetti non sono più di tre, 2 esemplari;

18. Sestante anepigrafico, testa coperta della spoglia di un mostro marino, R ferro di tridente accostato da due delfini con segno del valore da ambo i lati (Sambon, p. 73, n. 121, Falchi, Tav. XIX, n. 11), 43 esemplari;

19. Sestante anepigrafico come il precedente, di peso minore e quindi posteriore (Sambon, p. 73, n. 121 a, Falchi, Tav. XIX, n. 17), 5 esemplari;

20. Sestante, D e R come i precedenti con la leggenda *Falt* al D (Sambon, p. 74, n. 122; Falchi, Tav. XIX, n. 9, 14, 16; Milani, p. 43, fig. 5), 126 esemplari;

21. Oncia anepigrafica, testa come nei sestanti e globetto, R liscio. 1 esemplare;

22. Oncia con leggenda, simile in tutto al sestante (Sambon, p. 74, n. 125; Falchi, Tav. XIX, n. 4; Milani, p. 43, fig. 6), 9 esemplari;

23. Oncia, testa femminile che viene ritenuta di Venere; si nota, specialmente in alcuni esemplari, una sporgenza sulla fronte che la fa parere cornuta e che potrebbe anche essere una coda di pesce, R liscio (Falchi, Tav. XIX, n. 1; Milani, p. 40, fig. 2), ambedue la credono l'uncia più antica di Vetulonia, 8 esemplari;

24. Oncia, testa di Vulcano e leggenda *Fatl*, R liscio (Falchi, Tav. XIX, n. 2), 2 esemplari;

25. Oncia, D uguale, R due semicerchi opposti che formano una bipenne attraversata da un'asta (Falchi, Tav. XIX, n. 3; Milani, p. 40, fig. 3), 1 esemplare;

26. Oncia, D uguale, R clava, oggetto che non si distingue e semicerchio, 1 esemplare;

27. Oncia, D uguale, R ruota a sei raggi, 1 esemplare;

28. Semoncia, testa di Vulcano, la leggenda non si vede, R liscio (Falchi, pag. 225), 2 esemplari;

29. Oncia con ruota e bipenne della serie coniatà (Sambon, p. 68, n. 108). 1 esemplare;

30. Litra di Cosa, testa galeata, protome di cavallo e leggenda (Sambon, p. 82, n. 148). 1 esemplare;

31. Piccolo bronzo di attribuzione incerta, testa di moro, elefante (Sambon, p. 81, n. 145), 3 esemplari.

Il Falchi, come si è visto, basandosi sul criterio del ritrovamento delle monete nel territorio da lui esplorato e su alcune diversità più o meno accentuate, attribuì a Vetulonia parecchie di quelle che altri, a ragione, giudicarono di

Populonia perchè simili alle monete con la leggenda e altre ancora per le quali, non conoscendosene esemplari con la leggenda, il dubbio permane, e riuscì in tal modo a creare un quadro completo della monetazione Vetuloniense.

Il criterio del rinvenimento in uno piuttosto che in altro luogo è certo uno degli elementi di cui bisogna tener conto nella ricerca dell'emittente delle monete, specie di quelle anepigrafi, ma non è tale da farne assoluto fondamento per deduzioni che la conoscenza di altri esemplari trovati altrove potrebbe dimostrare arrischiate o fallaci.

Dall'esame del materiale elencato, ad esempio, risulta lampante e indubbia l'assegnazione di tutti pezzi che portano la leggenda *Fatl* (N. 20, 22, 24, 25, 26, 27) e per conseguenza anche di quelli che hanno le stesse figurazioni (N. 10, 18, 19, 21, 23) al centro abitato esistente nella località esplorata che si vuole sia appunto l'antica Vetulonia.

Altra deduzione è consentita dal numero veramente considerevole dei pezzi rinvenuti e cioè che la circolazione specialmente della moneta di bronzo era limitata e locale.

Non altrettanto sicura invece appare la stessa origine assegnata al quadrante n. 17. Di questo, per quanto è a mia conoscenza, esiste soltanto un altro esemplare al British Museum che porta una leggenda, la quale per quanto somiglia a quella Vetuloniense con cui ha comuni tre dei quattro elementi alfabetici che la compongono, pure fonicamente e nella disposizione grafica risulta sostanzialmente diversa. Allo stato attuale il criterio del ritrovamento, due esemplari su tre, potrebbe farla credere della stessa località, ma è questo appunto uno dei casi in cui tale criterio non mi pare sufficiente.

Potrebbe esserlo per l'oncia con la testa di Venere (n. 23), perchè, almeno fino ad oggi pare non se ne conoscano altri esemplari all'infuori di questi otto trovati nello stesso luogo e di un altro esistente nella Raccolta del R. Museo Archeologico di Firenze proveniente dalla collezione Strozzi. Però la novità della figurazione e qualche dettaglio di essa (i corni sulla fronte ben visibili in alcuni esemplari che potrebbero anche essere la coda di un pesce come nel quadrante ora esaminato) lasciano qualche dubbio. In ogni modo queste due monete dovrebbero appartenere a una località non molto lontana e prevalentemente marittima.

Qualche probabilità che l'emidramma n. 7 con la testa barbata appartenga a Vetulonia come vuole il Falchi anzi che a Populonia risulta dall'averne qui quattro esemplari ai quali se ne può aggiungere un quinto della Raccolta citata del R. Museo Archeologico che ha la stessa provenienza, mentre nel gruppo di monete trovate a Populonia conservato nel Museo Topografico ne esistono due soltanto. Però in questo caso l'indagine non può limitarsi a questi soli dati perchè altri otto vengono annoverati dal Sambon che trova in essi qualche analogia di fattura coi pezzi di bronzo a rovescio incuso attribuiti a Populonia.

E poichè mi è occorso di citare anche il gruppo di monete trovate a Populonia mi pare utile mettere qui a confronto il numero degli esemplari esistenti nei due gruppi di quelle monete che il Sambon attribuisce dubitativamente a Populonia o a Vetulonia:

- N. 5, dramma, Vetulonia esemplari 2, Populonia esemplari 8.
 » 9, emidramma, Vetulonia esemplari 2, Populonia esemplari 0,

- N. 11, quarto di dramma, Vetulonia esemplari 3, Populonia esemplari 0,
 » 12, quarto di dramma, Vetulonia esemplari 7, Populonia esemplari 6,
 » 15, unità, Vetulonia esemplari 1, Populonia esemplari 4.

Dalle indicazioni positive forniteci da questo gruppo di monete passando a quelle negative, mi pare degno di nota il fatto che mentre troviamo pezzi di *aes grave* urbano, extra urbano e umbro nessuno ve ne sia di quello attribuito all'Etruria, nè con la leggenda *Velathri*, nè con le iniziali che fecero pensare a una Confederazione di Vetulonia con Populonia e Chamars, nè di quello anepigrafe. Più notevole ancora la mancanza delle monete coniate con le leggende riunite di *Fvflvna*, *Cham* e *Vetlvna* o *Vetalv*, pure attribuite a una alleanza fra i tre luoghi. Questa anzi potrebbe far pensare a una errata identificazione del luogo designato con la leggenda *Fatl* con quello che vien chiamato *Vetlvna* o *Vetalv*. In ogni modo queste mancanze, come quella delle altre monete di rame pure abbastanza comuni di Populonia, sono una conferma evidente di quanto ho detto di sopra a proposito della circolazione ristretta e locale di tali specie.

Queste osservazioni hanno un valore molto relativo che potrebbe essere accresciuto ma anche diminuito o annullato addirittura da quanto si potrà trovare in futuro. Allo stato presente delle cose manca la materia prima per un controllo efficace e cioè la conoscenza dei luoghi in cui gli esemplari noti delle varie monete vennero alla luce e quindi appare evidente la necessità di non trascurarne l'esatta annotazione per l'avvenire.